

DI VENEZIA LIB. V. 295

alla fanteria, cercavano di aprirsi la strada, e di penetrare più oltre. Ma non cessando il continuo regular fuoco de' Veneti; alla veduta de' numerosi estinti compagni furono colti da tale e tanto terrore, che incominciarono a ritirarsi senz'alcun ordine, indi avvertiti dal Seraschiere a guardarsi le spalle da un corpo di mille cinquecento uomini di marina fatti sbarcare dal Capitan Generale, si diedero a rapida fuga abbandonando artiglieria, tende, stendardi, e lasciando settecento morti sul campo.

Il frutto della vittoria si fu, che cadute <sup>1687</sup> tosto in potere de' nostri le due Piazze di *Patrasso*, e di *Castel di Morea* sopra il Golfo di *Lepanto*, pigliarono i Turchi frettolosamente il cammino verso *Corinto*. E questo appunto era lo scopo delle mire de' Veneti; poichè occupato tosto senza contrasto il Castello di *Romelia*, e la Piazza di *Lepanto* abbandonati da' Turchi, s'indirizzò il *Konismarck* colle truppe terrestri verso *Corinto*, ove poco dipoi giunse anche l'Armata, rinforzata con quattordici Galeotte prese nel Golfo di *Lepanto*. Nell'atto istesso dello sbarco giunse la gradita novella, che abbandonato dagli Ottomani *Corinto*, dopo inchiodati colà quaranta pezzi di cannone, il Seraschiere fosse uscito del Regno con tutte le genti, di modo, che provveduta dal Capitan Generale la Piazza di presidio, fu liberato, che l'Armata navale colla supre-